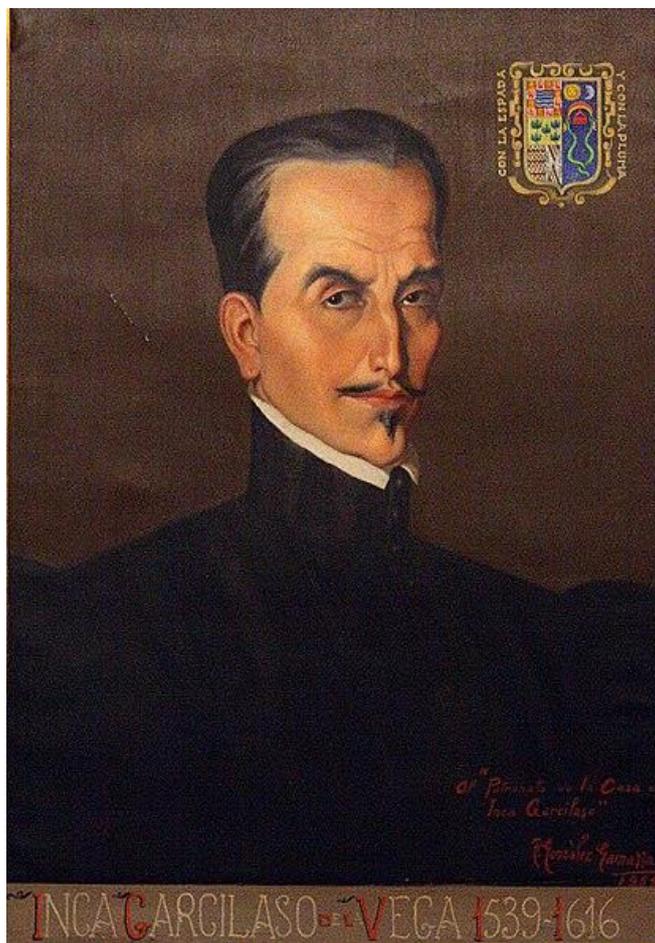


Antonietta Guidali

GARCILASO DEL LA VEGA E I “COMMENTARIOS REALES DE LOS INCAS”



Figlio naturale di un nobile capitano, Sebastiàn Garsilaso de la Vega Vargas appartenete a “*los segundos*”, cioè alla seconda ondata dei conquistatori del Perù, e di una peruviana di sangue reale. Era nato al Cuzco il 12 aprile del 1539.

Lasciò il Perù nel 1560 all’età di ventun anni con qualche soldo lasciatogli dal padre, morto l’anno prima, a condizione che si recasse a studiare in Spagna (dove per studio si intendeva quello da chierico). Visse dapprima poveramente a Madrid, poi a Montilla presso uno zio. Partecipò alla repressione dei moriscos (mori) guadagnandosi il grado di capitano, e alle guerre di Granada (1570).

e-Storia

Non tornò mai più nelle Americhe poiché nel 1570 Francisco de Toledo, viceré del Perù, esiliò tutti i discendenti, indiani e meticci, di sangue incaico.

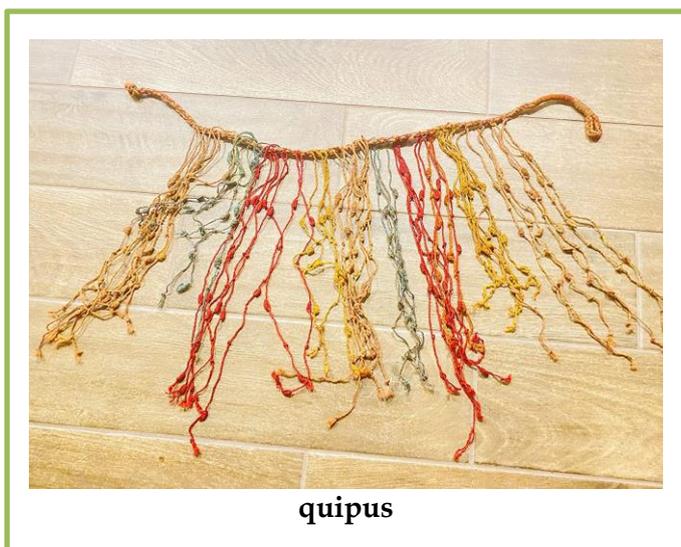
Nel 1590 abbandonò le armi e prese gli ordini sacri. Erede dello zio, morto nel frattempo, trascorse il resto della vita scrivendo, con poca fortuna, fino a spegnersi a Cordoba il 23 aprile 1616, nello stesso giorno di Cervantes e Shakespeare. Per queste coincidenze l'UNESCO ha scelto il 23 aprile per la giornata mondiale del libro e del diritto d'autore.

Oltre a una storia della Florida e alla storia generale del Perù, Garcilaso scrisse i "*Commentarios Reales de los Incas*" basandosi principalmente sulle narrazioni sentite da bambino a Cuzco (gli Incas non conoscevano la scrittura). L'opera è chiaramente indirizzata al lettore spagnolo, scritta avendo ben chiaro cosa potesse colpirlo e affascinarlo. La concluse nel 1604 e fu data alle stampe a Lisbona nel 1609. In seguito, continuò ad apportarvi modifiche soprattutto dopo aver ricevuto parte di una cronaca della conquista lasciata incompiuta dal gesuita meticcio peruviano Blas Valera.

Nelle Americhe il libro è stato pubblicato solamente agli inizi del '900; molto diffuso nell'Europa ispanica, francofona e anglosassone, in Italia vanta un'unica edizione tuttora reperibile (Rusconi novembre 1977) aperta da un sontuoso saggio di Francesco Saba Sardi.

Opera monumentale, i *Commentari* comprendono nove libri, a loro volta suddivisi in numerosi capitoli, che permettono all'autore di spaziare ed alternare diversi argomenti: la storia dei reali Incas, le tappe della conquista, l'organizzazione sociale, i riti, il cibo, la flora, la fauna ecc.

Quando gli spagnoli misero piede nelle Americhe, la civiltà incaica era quella di gran lunga più evoluta e complessa, con una struttura organizzativa assai diramata. Una distribuzione regolare dei centri urbani, strade, ponti, santuari, fortezze dimostrano una società teocratica, rigidamente organizzata, retta da un capo supremo "Zapa Inca" (Unico Signore) e da una casta impenetrabile



quipus

costituita dall'appartenenza di sangue di sacerdoti, sapienti, comandanti militari, alti amministratori. A proposito di amministrazione, va ricordato che pur non conoscendo la scrittura, gli Incas utilizzavano i "quipus", cordicelle di vario spessore e colore, con nodi che corrispondevano a cifre e che richiedevano per la loro interpretazione veri e propri specialisti, una casta di "contabili" saldamente legata agli organismi amministrativi.

Le disuguaglianze sociali erano enormi. L'economia si basava quasi esclusivamente sull'agricoltura, ma un terzo delle terre apparteneva al sovrano, un terzo al Sole (cioè alle élite), un terzo ai sudditi. I sudditi avevano anche l'obbligo di prestazioni gratuite aggiuntive, le corvée: coltivazione delle terre, costruzione di ponti, strade, fortezze, guadi. Anche la distribuzione delle donne era regolata: erano i capi a

destinarle ai sudditi; le più belle venivano ovviamente destinate al sovrano, ai nobili e ai capi militari.

Il regno era governato con disciplina ferrea. Oltre alle sanguinarie guerre di conquista dei regni preincaici, Garcilaso narra le cruente lotte per la successione, ultima delle quali, a chiusura dei *Commentarios*, quella tra Atahualpa e il fratello. Negò sempre la veridicità dei sacrifici umani, confermati invece da altri cronisti dell'epoca. Queste pratiche non erano comunque frequenti come nelle civiltà del Centroamerica: si trattava soprattutto di bambini piccoli immolati alla morte del sovrano o in caso di eventi catastrofici quali le carestie e i terremoti.

Pur non nascondendo i lati oscuri della storia dell'impero, l'intento di Garcilaso era di illustrare ai suoi lettori quanto inutile fosse stata la ferocia e la crudeltà dei conquistatori spagnoli nei confronti di un popolo che egli definisce "*mite*", abituato a vivere in uno Stato organizzato. L'impero Incas era infatti il risultato dell'asservimento di civiltà precedenti, a loro volta già strutturate, ma che venivano assimilate al nuovo regime. Nella sua massima estensione comprendeva gli attuali Stati di Ecuador, Perù, parte della Bolivia e del Cile, cioè la maggior parte delle terre andine.

Inoltre, dato il carattere fondamentalmente monoteistico della religione (estesa anche alle popolazioni via via sottomesse), la conversione al Vangelo sarebbe potuta essere incruenta. Gli Incas adoravano il dio "Pachacama", da "Pacha" (Universo) e "cama" (anima). Pachacama, Dio invisibile, era considerato il creatore e sostentatore dell'universo. Al contrario di Pachacama, il Sole era una divinità visibile e il sovrano ne incarnava il mito in quanto si considerava il figlio del Sole inviato sulla terra dall'astro per salvare gli uomini.

Poiché l'Inca aveva incarnato il mito è stato facile per un pugno di manigoldi spagnoli – tra cui il più feroce fu Pizarro – mettere in ginocchio un intero Stato, semplicemente impadronendosi dell'Inca. A questo proposito emblematica e "cinematografica" è una delle cronache altre della cattura di Atahualpa (peraltro anch'egli di una ferocia straordinaria, avendo massacrato i seguaci di suo fratello a cui contendeva il trono e da lui catturato e ucciso con il veleno).

Gli spagnoli sapevano o intuivano che catturando il sovrano peruviano avrebbe significato decapitare l'esercito avversario.



Maschera di Atahualpa

Si ritiene che Atahualpa (ultimo regnante non nominato dai conquistatori) avrebbe preferito infeudarsi agli Spagnoli piuttosto che condividere il potere con l'odiato fratello. Atahualpa accettò così l'invito di Pizarro a rendergli omaggio a Cajamarca, cittadina posta a 4.000 metri di altezza in Perù. Si diresse quindi in pompa magna verso quella città. Era preceduto da uno squadrone di Indios vestiti di livree di differenti colori, disposti a scacchiera. Procedevano togliendo ogni pagliuzza dal suolo e spazzando la strada. Erano seguiti da danzatori e cantori. In mezzo a cinquemila uomini protetti da armature, adornati da corone d'oro e d'argento, era l'Inca, trasportato a spalla su un trono

e-Storia

d'oro, ornato di piume di pappagallo. Questo spettacolo non era improvvisato per impressionare gli spagnoli, ma il modo consueto di viaggiare degli ultimi Incas.

Il frate Valverde, delegato da Pizarro, si avvicinò all'Inca chiedendogli di inchinarsi al legittimo sovrano spagnolo e di abbracciare la vera fede. L'Inca respinse la richiesta. Valverde allora gli mostrò il messale, ma Atahualpa non riuscì ad aprirlo perché non aveva mai visto un libro. Un frate allungò una mano per mostrargli come fare, ma l'Inca, che era considerato intoccabile, considerò il gesto come profanazione della sua sacra persona, colpì il frate al braccio e il messale cadde a terra. A quella vista gli Spagnoli insorsero: uccisero via via i nobili che reggevano il trono, cui si sostituivano immediatamente altri nobili, lasciandosi fare a pezzi senza reagire, badando solo che il sovrano non cadesse a terra. L'Inca fu alla fine catturato e il suo seguito rimase paralizzato alla sua cattura.

Rinchiuso in una stanza, Atahualpa promise di riempirla d'oro in cambio della libertà, ma nonostante il cospicuo bottino raccolto, fu garrotato.

L'opera di Garcilaso si inserisce nel filone aperto da Bartolomé de las Casas, nato a Siviglia nel 1484 e morto a Madrid nel 1566. Vescovo domenicano, viaggiò e visse per lunghi periodi nelle Americhe, tornando sovente in Spagna impegnandosi nella difesa dei nativi americani. Celebri le sue narrazioni delle atrocità e vessazioni perpetrate dai colonizzatori "cristiani". Si dichiarò favorevole ad una pacifica conversione degli indios sottolineandone la mitezza e contribuendo alla promulgazione delle "leggi di Burgos" (1512) che regolavano il comportamento degli spagnoli nel Nuovo Mondo.

Nonostante la Spagna fosse stata l'unica potenza a promulgare leggi per la protezione dei nativi americani, i resoconti di Las Casas e di Garcilaso sugli eccessi dei conquistatori rinfocolò la cosiddetta "leggenda nera", sentimento antispagnolo diffuso a partire dal XVI secolo in molti paesi europei tra cui Austria, Inghilterra, Fiandre e Portogallo. Soprattutto la propaganda inglese e olandese dipinse gli spagnoli come barbari assetati di sangue ignorando i maltrattamenti da loro stessi perpetrati ai danni delle popolazioni indigene oggetto delle loro conquiste.

Bibliografia

Inca Garcilaso de la Vega, *Commentari reali degli Incas*, Rusconi, 1977
Alfred Métraux, *Gli Incas*, Einaudi, 1969

